

L'alluvione di Firenze

Tempo di lettura: 2 minuti

Nella notte tra il 3 ed il 4 novembre del 1966 Firenze fu sommersa da una massa d'acqua mai vista prima, con una portata stimata di 4.100 metri cubi al secondo. Il sindaco Piero Bargellini, persona di alta cultura, si aggirava smarrito per le strade invase dall'acqua e chiedeva aiuto ovunque.

E l'aiuto venne: da ogni parte del mondo, da tutti ma specialmente dai giovani. Fu una gara meravigliosa, commovente, non sperata, che dimostrò quanto il senso del bello, del sacro, della cultura, facesse presa sull'animo della gente. Dal male dell'alluvione venne anche del bene. Un bene fu per esempio la reazione rabbiosa dei fiorentini, che presero l'affronto del fiume, del loro Arno, come un'offesa personale e riuscirono a riprendersi in tempi brevissimi. Un altro bene fu la Commissione De Marchi, che dettò i principi per la difesa del suolo, fatti propri da una successiva legge (la 183 del 1989), che oggi costituiscono una discreta salvaguardia contro calamità simili. Ma mi pongo due domande: cosa fare perché l'Arno non allaghi più Firenze? E cosa si è fatto finora? A suo tempo, il Ministero del Bilancio, col segretario alla programmazione Giorgio Ruffolo, volle affrontare il problema con un piano delle acque affidato al nostro Studio. Ciò perché alcuni tecnici, miei collaboratori, insieme ad altri soggetti (Italconsult e Cassa per il Mezzogiorno) avevano organizzato su mia iniziativa (ndr Carlo Lotti) un seminario di 15 giorni con alcuni docenti dell'Università di Harvard per l'applicazione dell'analisi dei sistemi (basata su modelli matematici) alle risorse idriche. Tale analisi fu poi applicata appunto al bacino dell'Arno. Si individuò così una serie di misure per la difesa di Firenze e per l'uso razionale delle acque dell'Arno. Purtroppo solo alcune delle opere di difesa sono state poi realizzate: tra queste l'abbassamento della soglia di Ponte Vecchio e il canale scolmatore di Pisa. Ma di quelle fondamentali (cioè due serbatoi lungo il fiume) non si è fatto nulla, a causa degli insediamenti civili e industriali che occupano buona parte dell'alveo dell'Arno, soprattutto a monte della stretta di Laterina. Così la difesa totale di Firenze resta affidata alla sorte.

Questo testo è tratto dal libro

UN LUNGO CAMMINO 50 anni di ingegneria nel mondo

di Carlo Lotti e Nino Gorio